

Grande manifestazione di popolo attorno alla stampa comunista

L'APPELLO DI LONGO E PAJETTA

al dialogo unitario con tutte le forze democratiche

Invasa la Montagnola
Sono giunti al Festival da ogni parte d'Italia

Folla multicolore - La «via delle regioni»
Traffico e parcheggi congestionati

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 13.

Un grande quadrato di folla, fazzoletti rossi, bandiere, bande musicali. Da un lato, dominante, il palco del comizio, una enorme fotografia di Togliatti (con sullo sfondo l'immagine di Gramsci). Quella stessa fotografia che è apparsa sulle edizioni straordinarie dell'Unità il giorno della morte del grande comunista e quella stessa fotografia che, con l'aggiunta della scritta «Partito comunista italiano - 1965», costituirà il frontespizio della tesera di partito dell'anno prossimo. Nell'altro lato della piazza, di fronte al palco, la gigantesca «U» che sovrasta gli ingressi principali del Festival nazionale della stampa comunista.

Così è apparsa, quest'oggi alle 17, la piazza dell'Otto Agosto, una delle più grandi della città, consacrata alla vittoria dei bolognesi sugli oppressori austriaci, nel 1848. La folla, per la verità, non ha gremito soltanto la piazza ma anche gran parte del verde parco della Montagnola. Verde e rosso, per le centinaia di drappi e di striscioni colorati che punteggiavano la vegetazione.

L'arrivo di Luigi Longo e di tutti gli altri dirigenti del partito ha sollevato emozioni ed applausi. La folla si è ancor più stretta per avvicinarsi al palco e vedere più da vicino. Sulle torri di ferro che reggono le insegne luminose agli ingressi della cittadella del Festival, si sono arrampicati grappoli di giovani e di uomini.

Ecco, migliore accoglienza non poteva essere riservata a questo eccezionale comizio. Per non mancare alla manifestazione centrale del festival e per poter ascoltare Longo e Pajetta e i saluti di tutti gli altri ospiti di questa manifestazione popolare, migliaia di cittadini si sono sbarcati a viaggi lunghi e pieni di disagio. Nella piazza, ogni sentimento si è tradito in parole, in molti dialetti, ma soprattutto gli emiliani, romagnoli, toscani, umbri e marchigiani.

Qualche ora prima del comizio la folla ha incominciato a stringersi attorno alle transenne messe a protezione del palco. Gruppi familiari, comitive di giovani numerosissime quest'ultime, uomini e donne che dagli abbigliamento tradivano la loro provenienza cittadina o campagnola, hanno incominciato di buon'ora ad abbandonare i rumorosi viali del parco della Montagnola per occupare i migliori posti della piazza in cui doveva svolgersi il comizio. La folla di folla che scendeva ai due «viali delle regioni» per riversarsi nella capace piazza Otto Agosto, sembrava che non dovesse avere mai fine. I primi oratori si erano già avvicinati ai microfoni, poco dopo le liciasse, e ancora folli gruppi di cittadini giungevano da tutte le strade che sfociano nella piazza rendendo precaria la fatica dei vigili addetti al controllo del traffico.

Si prevedeva la folla; ma forse, la realtà ha superato ogni previsione. Stamattina alle nove, i viali del festival li ho visti affollati come li avevo lasciati ieri sera a tarda ora. Gli stands erano tut-

ti in piena attività, appunto come la sera prima. Sembrava che non vi fosse stata nessuna pausa. In realtà, le vie d'accesso alla città e la stazione ferroviaria hanno incominciato a registrare il transito delle prime comitive assai presto. Molte decine di autobus arrivati quest'oggi a Bologna: così tanti da rendere difficile il loro parcheggio. Non c'è da stupirsi, quindi, che la vecchia Montagnola sembrasse un rosso vulcano. Fare il calcolo, sia pure approssimativo, di quanta gente sia passata per i suoi viali nel corso di tutta la giornata, è un'impresa pressoché impossibile.

Adesso, mentre scrivo queste note, è sera. Le luci si sono accese già da un bel pezzo, numerose comitive (la maggior parte di quelle venute da fuori) hanno avuto il tempo di lasciare la città: eppure non c'è angolo del festival che non sia ancora affollato. La giornata è stata densa di avvenimenti. Manifestazioni sportive, incontri culturali, spettacoli all'aperto, balli popolari: un'autentica «kermesse». Al centro dell'attenzione, in questo denso programma, lo spettacolo di danze e canti popolari della Slovacchia, che ha avuto per protagonisti i componenti del complesso folcloristico «Ciertazen». L'esibizione, che si è svolta a partire dalle 15.30 sul palcoscenico centrale, nel cuore della Montagnola, ha riscosso frenetici applausi anche a scena aperta e si è interrotta soltanto pochi istanti prima che avesse inizio il comizio nella vicinissima piazza dell'Otto Agosto.

In serata, altri applausi ai componenti del complesso artistico del Nuovo Canzoniere Italiano. «L'altra Italia», così era stato intitolato lo spettacolo, ha presentato i canti di opposizione popolare che sono diventati molti noti in questi ultimi tempi grazie all'iniziativa di un folto gruppo di cantanti e di musicisti.

La folla, che all'ora del comizio è stata valutata superiore alle duecentocinquanta mila persone, è stata comunque la vera protagonista di questa trionfale giornata. L'appello lanciato dall'Unità e dall'altra stampa comunista ha avuto una risposta che dimostra il profondo legame che unisce i giornali comunisti alle più vaste masse popolari. Tanto più che quest'anno, per i dolorosi avvenimenti accaduti nelle scorse settimane, il Festival nazionale non aveva potuto essere preparato con il tempo e l'accuratezza delle passate edizioni.

Le mille luci della cittadella della sorta sul parco della Montagnola non si sono spente questa sera per l'ultima volta. Il Festival vivrà ancora per due giornate. Domani, nel pomeriggio, è in programma un dibattito culturale e, in serata, alle 21, la quarta serata della canzone, con la partecipazione di Don Powell, Fabrizio Ferretti e molti altri cantanti. Martedì, al termine dell'ultima serata della canzone (di cui sarà protagonista principale la cantante peruviana Lina De Lima) un grande spettacolo pirotecnico chiuderà, in piazza dell'Otto Agosto, queste cinque indimenticabili giornate.

Piero Campisi

Il saluto di Longo

(Dalla prima pagina)

no. Ma esistono anche molti punti di contatto sui quali la collaborazione e l'intesa sarebbero possibili.

I massimi punti di contatto esistono, senza dubbio, fra noi e i compagni del PSIUP, tra noi e i compagni del PSI. Ma alcuni dei dirigenti socialisti pretendono che ogni collaborazione tra noi e i compagni socialisti sia impossibile a causa delle divergenze che esistono sui problemi generali relativi al modo della conquista e della gestione del potere. Lo strano della posizione di questi dirigenti socialisti è che, quando noi li invitiamo a prendere atto delle nostre elaborazioni politiche e ideologiche, essi sostengono che noi non abbiamo fatto altro che ricalcare, con ritardo, le loro posizioni. La verità è diversa. Le nostre elaborazioni, sulla via italiana al socialismo — ha affermato Longo — da realizzarsi con una gestione pluripartitica del potere nel rispetto dei principi costituzionali e delle libertà religiose e culturali, sono venute molto prima che il PSI si avvisasse sulla via della collaborazione governativa con la DC. A nostro avviso — ha proseguito il compagno Longo — risulta invece chiara la lezione che viene dall'esperienza del PSI. È impossibile, cioè, svolgere un'azione di rinnovamento del paese collaborando con la DC, alle condizioni da essa imposte, senza avere l'appoggio di tutte le organizzazioni di sinistra e senza sollecitare lo stimolo delle lotte operaie e popolari.

Una politica di collaborazione con la DC, che prescinda dall'unità, che respinga ogni contatto e ogni collaborazione, anche sul piano politico, con il PCI, non può che dare gli amari frutti finora raccolti dal PSI nella sua collaborazione governativa. Solo se il PSI saprà liberare la sua attività dai limiti impostigli dalla DC, solo se saprà porre i suoi rapporti con il PCI su una base di intesa e di collaborazione, contribuendo così a stabilire una nuova dialettica fra tutte le forze di sinistra, solo a queste condizioni esso riuscirà a dare nuovo contenuto e nuova efficacia alla propria azione.

Da tale infelice esperienza — ha affermato Longo — dobbiamo trarre una lezione volta a rafforzare i nostri vincoli unitari. In primo luogo dobbiamo mantenere la collaborazione con tutte le forze di sinistra nel campo delle amministrazioni locali, per il rinnovamento delle quali il corpo elettorale sarà chiamato a pronunciarsi.

Dopo aver ribadito la nostra posizione, tesa a far rispettare la scadenza elettorale, il compagno Longo ha detto come, in ogni modo e con ogni mezzo, la DC cercherà di insidiare e rompere la collaborazione stabilita fra le forze di sinistra. Deve risultare evidente per tutti — egli ha detto a questo punto — il carattere conservatore e reazionario di qualsiasi tentativo che si proponesse di sostituire le maggioranze di sinistra esistenti con combinazioni di centro-sinistra. Ma questo — ha soggiunto Longo — non sarà possibile. Guardate — egli ha detto — questa immensa distesa di popolo, accorsa al nostro appello. Certamente qui non ci sono solo comunisti. Vi sono compagni socialisti e del PSIUP, vi sono amici democratici e militanti dc. Sono venuti qui non soltanto per curiosità, ma anche perché sentono tutta l'importanza ideale e politica della battaglia quotidiana che conduce il PCI, in difesa di tutti i lavoratori, di tutto il popolo italiano. Questa nostra manifestazione — ha affermato Longo, a conclusione del

suo discorso — è una prova della nostra forza, della nostra influenza. Ma noi dobbiamo estendere ancora questa nostra forza e questa nostra influenza. Noi vogliamo trasfondere in migliaia di altri lavoratori, in migliaia di altri giovani, in migliaia di altri giovani, la coscienza e l'entusiasmo che già animano oggi i nostri militanti. Per questo, invito — ha detto Longo, salutato da uno scrosciente applauso — uomini e donne, giovani e ragazze, ad entrare nel partito comunista italiano, nel grande partito di Gramsci e di Togliatti.

Il discorso di Pajetta

(Dalla prima pagina)

innanzi sotto la guida di Togliatti, la testimonianza — proprio per il carattere riservato che il documento aveva, per l'immediatezza che la stessa forma gli dà, per la consacrazione del tragico evento — della sincerità e della passione con la quale i comunisti credono nella loro politica. Si trattava di note non destinate alla pubblicazione; non poteva, vergandole, il compagno Togliatti, pensare che fosse in qualche modo un documento propagandistico. Ebbene, è proprio questo — ha sottolineato con vigore il compagno Pajetta — che va ricordato quando, leggendolo, non si può fare a meno di constatare che in quelle pagine non c'è una parola sola di odio, non una espressione non diciamo di disprezzo, ma neppure di orgoglio o di alterigia, o di paternalismo sprezzante nei confronti dei lavoratori e dei cittadini che non sono con noi, nei confronti delle altre forze politiche, anche di quelle che contrastano con noi o che ci avversano.

Eppure voi ricordate — ha soggiunto Pajetta — come Togliatti fosse capace di ingaggiare anche una polemica aspra, che testimoniava la sua preoccupazione e la sua ansia di

unità. Per questo noi ricordiamo Togliatti, non solo come nostro, ma di tutti gli italiani. Sentiamo la nostra responsabilità verso tutti quelli che aspirano al progresso, che credono nella libertà, verso coloro per i quali la parola socialismo non è una parola vana. E come sentiamo la nostra responsabilità verso gli italiani e verso l'Italia, sentiamo proprio in questi giorni più che mai la responsabilità internazionale e la solidarietà che ci lega al movimento operaio internazionale. Proprio perché siamo un grande partito nazionale, perché le nostre convinzioni vengono da una matura e profonda coscienza, ha peso la nostra adesione alla politica di coesistenza e di pace dell'Unione Sovietica. L'ultimo appello di Togliatti — ha affermato Pajetta — è stato un appello al dialogo e all'unità, e noi chiediamo a due milioni di comunisti, a quasi otto milioni di elettori di accogliere questo appello, di tradurlo in realtà.

Perché invece la Democrazia cristiana — si è chiesto a questo punto Pajetta — teme il dialogo? Ci sono forze e istanze reazionarie che vogliono impedire che la realtà sia vista per quello che è, le quali manifestano ancora vieti pregiudizi e uno spirito ristretto di partito. Ma vi sono, al tempo stesso, democratici e gruppi sinceramente legati ai lavoratori, che pare a noi siano tenuti soprattutto dalla loro scarsa fede in una timida politica che gli fa accettare la retorica anticomunista e il compromesso con le forze conservatrici, che li isola dalle esigenze reali del paese e li rende schiavi dei gruppi conservatori.

Al congresso della DC — ha rilevato l'oratore — è apparso ancora una volta quale sia il significato della cosiddetta intransigenza anticomunista dell'on. Rumor, che gli ha procurato il plauso della stampa di destra. Questa ripresenta un pericolo per il nostro partito, ma per il paese, per gli alleati della democrazia cristiana, per gli stessi lavoratori cattolici. Rappresenta una copertura alla politica moderata, una giustificazione per la rinuncia ad ogni audacia o anche ad ogni passo sulla via delle riforme. Il cosiddetto anticomunismo diventa un pretesto di pigritia e di inerzia ideologica. Per questo — ha detto Pajetta — noi chiediamo ai nostri compagni di rivolgersi ai cattolici facendo appello alla ragione e anche alla loro fede. Quelli che pensano con mente aperta, quelli che credono in buona fede, troveranno in comunisti degli interlocutori che vogliono pensare, capire e sapere. Troveranno in noi uomini che credono con fede sincera nei propri i-



Uno scorcio della sala dove si è svolto sabato il convegno degli «Amici» che ha costituito uno dei momenti di punta del Festival nazionale dell'«Unità» a Bologna. Alla presidenza si notano, di spalla, i compagni Giancarlo Pajetta, Amerigo Terenzi (che al termine del convegno è stato eletto nuovo presidente del Comitato nazionale «Amici dell'Unità»), Giuseppe Dozza e Alessandro Natta (alla tribuna mentre svolge la relazione)

deali. È stato scritto dai giornali cattolici e democristiani, dall'«Osservatore Romano» al «Popolo» (al di là delle frasi fatte o delle repulse propagandistiche che rivelano imbarazzo e necessità polemiche che comprendiamo) che i problemi sono complessi. Sono state sottolineate le contraddizioni, ricordate le questioni non ancora risolte. Noi sappiamo che questo è vero, ma sarebbe superficiale non volere approfondire questa realtà, non voler intendere prima ancora che il nostro travaglio e quello dei cattolici, il travaglio profondo del nostro secolo, della storia che noi viviamo. Mentre noi domandiamo ai cattolici come vogliono assolvere ai loro compiti, noi prendiamo impegno di andare avanti per capire, per farci capire.

Rivolgendosi poi ai socialisti, Pajetta ha detto: Non diteci, compagni, che l'unità è un vecchio mito. Anche l'ondata popolare di commozione di queste settimane ha dimostrato che l'unità non è soltanto un sentimento, che è volontà e forza politica. Oggi se c'è una polemica che noi conduciamo, la nostra vuole essere una polemica sulle cose e ha come scopo non la recriminazione e la nostalgia, ma una nuova prospettiva unitaria. Non è la unità di ieri che possiamo ricercare, certo: ma l'unità di oggi o di domani può essere secondo noi, più salda, più larga, più efficace ancora.

Quello che diciamo ai socialisti, lo diciamo, in fondo, anche ai compagni del nostro partito. Rifiutare i pregiudizi — diciamo loro — rifiutare la grettezza settaria, la rissa; rifiutare la delimitazione della ricerca e del pensiero. Noi viviamo oggi in un paese democraticamente maturo, abbiamo delle classi lavoratrici consapevoli della loro funzione storica. La jattura più grande sarebbe che le delusioni, le divisioni, i dubbi e le amarezze sottrassero alla lotta forze che possono essere decisive, che sono comunque importanti. E' questo — ha soggiunto Pajetta — il momento del coraggio. Bisogna credere nella democrazia, avere fiducia nei lavoratori, se si vuole avanzare. E' stato detto che gli italiani sono stanchi dei partiti, della classe politica uscita dalla liberazione, del Parlamento. Chi ha visto

in questi giorni, prima, la moltitudine di Roma, chi ha assistito poi alle centinaia di manifestazioni commosse e vibranti, sa che milioni di italiani di Togliatti, del nostro Partito, della nostra politica, non sono certamente stanchi. Sa che se consultiamo la volontà degli italiani, ci sentiremo rispondere che si può, che si deve avanzare sulla strada della democrazia e verso il socialismo.

Avviandoci alle conclusioni, il compagno Pajetta ha affrontato il problema delle prossime elezioni amministrative. Le elezioni — ha detto — non devono essere rinviati. Esse rappresentano un obbligo costituzionale che non può essere disatteso, sono un impegno politico che non può essere eluso, e al tempo stesso possono essere una grande occasione perché venga dal Paese una affermazione di volontà democratica e unitaria, in un momento in cui le difficoltà e gli ostacoli devono essere superati.

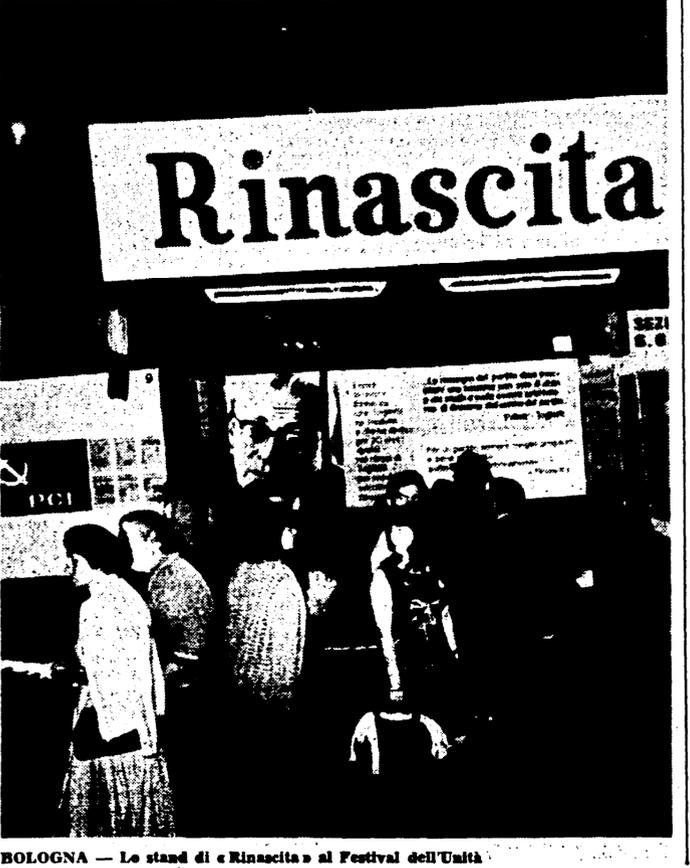
Non deve essere ammissibile che problemi dei quali si è tacuto fin qui, diventino diversivi o pretesti per impedire che gli italiani esprimano la loro volontà come vuole la legge. Noi ci battiamo — ha affermato con forza Pajetta, chiudendo il proprio discorso che è stato salutato da scroscianti applausi — perché gli italiani siano chiamati ad esprimere il loro giudizio; e andiamo a questo confronto per raccogliere una nuova affermazione come Partito, ma prima di tutto considerandola come una grande battaglia unitaria.

Bologna

(Dalla prima pagina)

possa organizzare una festa come questa. Il nostro successo si spiega facilmente. L'Unità è infatti il nostro giornale, il giornale che lavora per rendere tutti voi protagonisti della storia, il giornale che riflette le vostre ansie, le vostre angosce, le vostre difficoltà e i vostri successi.

Dopo i discorsi dei compagni Longo e Pajetta, il cui resoconto diamo in altra parte del giornale, il grandioso comizio popolare si è concluso con le immortali note dell'Internazionale. L'immenso pubblico ha rinnovato il proprio applauso caloroso stringendosi con affetto attorno al dirigente del nostro partito, al compagno Luigi Longo, segretario generale del nostro partito.



BOLOGNA — Lo stand di «Rinascita» al Festival dell'Unità

Premio Omegna
1964

Roberto Bartaglia
Risorgimento
e Resistenza

pp. 400 L. 3.500

Classi dirigenti e iniziativa popolare dalle guerre di indipendenza alla lotta antinazista.

Editori Riuniti